

L'Adige Dicono di Noi

«Parco Adamello Brenta, via i confini»

L'impegno dell'ente come manutentore dei sentieri: «In cinque anni effettuate 6.000 giornate di lavoro»

FABRIZIO TORCHIO



Entro il 2030, i Paesi firmatari della Cop 15 di Montreal si sono impegnati a tutelare il 30% della biodiversità delle terre e il 30% dei mari, aiutando i Paesi in via di sviluppo a farlo con 30 miliardi di dollari annui di aiuti. Per rispettare l'accordo, trovato un mese fa alla Conferenza delle Nazioni Unite, anche l'Italia dovrà integrare sempre più i valori della biodiversità nei processi di produzione, finanziare azioni di conservazione e di ripristino, estendere a più ambiti il principio della sostenibilità. Varietà degli ambienti e clima si influenzano reciprocamente e in gioco, per tutti noi che viviamo una crisi climatica evidente, c'è il mantenimento di quegli ecosistemi di cui ci avvantaggiamo quotidianamente in molti modi. Anche sulle Alpi dove - gli esperti continuano a ripetercelo - gli ambienti di vita degli organismi sono particolarmente vulnerabili agli impatti dei cambiamenti del clima. Per alcune specie animali e vegetali, del resto, le migrazioni sono già in atto, in genere salendo di quota e verso nord.

Fortunatamente, nelle Alpi le aree protette sono un migliaio, estese per più di 53mila chilometri quadrati, e la conservazione della natura e l'educazione alla sostenibilità, fra i loro scopi, sono ai primi posti. «Ma un **Parco** ha senso se va oltre i suoi confini osserva **Walter Ferrazza**, il presidente del **Parco naturale Adamello Brenta** - l'uomo deve imparare a gestire la natura in termini conservazionistici anche al di fuori dell'area protetta». Se il **Parco** è un laboratorio di sostenibilità, sarebbe quindi bene che le sue buone pratiche venissero estese all'intero **Trentino**.

Con **Ferrazza**, sindaco di Bocenago oltre che presidente del più vasto **parco** provinciale - una laurea in ingegneria per l'ambiente e territorio - siamo partiti dalla operatività dell'ente, dagli interventi sull'ambiente, in questa intervista in cui egli argomenta la necessità di "far cadere", non in senso letterale, i confini dell'area protetta.

Sulla base di convenzioni stipulate con gli enti proprietari (22 negli ultimi 5 anni), dal 2006 il **Parco** opera infatti come manutentore dei sentieri e del territorio al costo complessivo comprensivo dei salari degli operai - di circa 900mila euro l'anno.

Il **Parco** opera nella manutenzione del territorio: iniziamo da qui?

È un aspetto importantissimo, perché mostra a residenti e turisti l'attività di conservazione che le aree protette devono svolgere. Risponde all'esigenza di conservazione e di promozione ed è un'attività



L'Adige

Dicono di Noi

sostenibile, come si vede nell'uso dei materiali, nella tipologia dei lavori, nell'impiego di mezzi elettrici, nell'attenzione agli spostamenti. In cinque anni sono state effettuate circa 6.000 giornate di lavoro e di manutenzione dei sentieri, per circa 100 chilometri di strade forestali e circa 300 chilometri di sentieri all'anno: gradini, parapetti, sbarrieramenti, sfalci, passerelle collaudate e collaudabili realizzate anche per conto terzi. Di fronte a questo, il turista porta con sé a casa un modus vivendi, e chiunque può approcciarsi all'ambiente in maniera sostenibile. Poi c'è l'accessibilità, un tema su cui ci piacerebbe lavorare anche con la Sat.

Come i percorsi sbarrierati? Abbiamo reso accessibili a tutti i percorsi di Nudole - questo utilizzabile anche da non vedenti - di Amolacqua in Val Nambrone e del Lago Nambino da Patascoss, un sentiero che è molto apprezzato dai disabili e dalle famiglie.

Gli elementi cardine sono la natura per tutti e il benessere della natura, ma l'obiettivo è quello di rendere tutti i servizi accessibili, in modo che anche un disabile possa muoversi autonomamente e in maniera sostenibile. Abbiamo iniziato a parlarne con l'Apt, con gli operatori del territorio, con la Provincia.

La legge provinciale sui parchi è del 1998: andrebbe aggiornata per portare "oltre i confini" il loro approccio al territorio?

No. Noi abbiamo il **Parco** e il Geoparco di 1.500 chilometri quadri che individua il territorio di tutti i comuni, quindi non è la norma a fare la differenza ma la necessità conservazionistica che deve fare agire concordemente con le amministrazioni locali: una gestione che, dentro e fuori l'area protetta, deve essere la stessa. È un processo evolutivo. L'educazione ambientale inoltre non deve riguardare solo i ragazzi, ma tutte le età, per avere la percezione di che cosa è la natura e di come va gestita. Un'ipocrisia dalla quale dobbiamo uscire è che l'uomo esca dalla natura. Difendere l'uomo significa difendere la natura, e difendere la natura è difendere l'uomo.

In termini di educazione ambientale, manca la figura del guardaparco.

La figura è stata annessa alla Forestale e non va bene: gli agenti forestali fanno ottimamente il loro dovere, ma non sono specializzati sull'area protetta. Si potrebbero formare degli agenti scelti che possano avere un rapporto con il turista, maggiore conoscenza delle norme dell'area protetta, un giornale di servizio che possa essere condiviso con il **Parco** stesso. L'impegno di questa amministrazione è quello di inserire delle figure che possano rappresentare il **Parco** anche dal punto di vista della educazione e della vigilanza.

La sua visione di **Parco?**

Ha cinque punti principali: l'uomo che è parte della natura, con tutti i riflessi sul paesaggio, sulla cultura identitaria e così via; l'impegno nella lotta ai cambiamenti climatici; una natura inclusiva,

L'Adige Dicono di Noi

le buone pratiche. E devono cadere i confini del **Parco** in termini di percezione e di vita quotidiana. La strada da seguire è imparare a vivere come se tutti vivessimo nell'area protetta. Senza ipocrisie.